

pendenza. Il salariato non ha altro obbligo che di compiere un lavoro determinato; egli è libero prima, come è libero poi.

— Accidenti! — esclama il contraddittore socialista. Ma questo stupefacente argomento chiude la bocca a tutti coloro i quali osavano sostenere che non v'è peggior dipendenza di quella dell'uomo che non ha che due braccia ed è obbligato a venderle, a qualunque prezzo, per poter mangiare — ossia per poter vivere! O operai, licenziati perché soci d'una lega di resistenza, o perché immischiati in uno sciopero, voi siete l'indipendenza! Come ve lo spiega l'illustre professore, fuori delle dodici ore e più, che, durante trecento e più giorni all'anno, voi dovete passare nell'ufficio per soddisfare i vostri bisogni più organici — e fuori delle altre condizioni, politiche, religiose, sessuali, ecc., che si possono esigere da voi all'entrata in questo ufficio — voi siete liberi come l'aria. Liberi, prima di esservi impaccati dentro, di crepar di fame; e liberi ancora di crepar di fame, quando vi si butta fuori.

Ma ora viene il più buono. Il salariato — parla il professore — è esente dall'alea della vendita; che il fabbricante trovi o non trovi da vendere il prodotto fornitogli dal salariato, quest'ultimo non ne soffre affatto.

Logica ammirabile, non è vero? Come potrebbe il salariato non essere esente dall'alea della vendita dei suoi prodotti, poiché i suoi prodotti gli sono portati via dal suo padrone? Egli è proprio nel caso del viaggiatore, che, spogliato dei suoi quattrini da un brigante diviene esente dall'alea del cambio!

Invece, una vendita, in cui l'alea per l'operaio non è soppressa, è la vendita della sua forza-lavoro, della sua persona ridotta allo stato di merce, con quelle alea che si chiamano scioperi, ore supplementari, ecc. Il pane quotidiano del salariato, che è quanto dire la sua vita stessa — subisce l'alto e il basso del « mercato del lavoro ».

Ma non crediate che la scienza del professore abbia sfoderato tutti i suoi argomenti. Ne ha ancor due nel sacco — egualmente irresistibili — uno d'ordine storico, l'altro d'ordine logico.

La prova che il salario è il grande strumento d'emancipazione è questa: che dappertutto ove la schiavitù ed il servaggio disparvero — nacque il salariato. Eh! che vi pare?

— Che ci pare? — replica Guesde. Che siete di una bella forza! E come chi dicesse: la prova che la schiavitù è il grande mezzo dell'emancipazione sta in ciò: che dappertutto dove sparì l'antropofagia, si vide nascere la schiavitù. Oppure: la prova che i lavori forzati sono la libertà è che, dappertutto ove le galere disparvero, si videro nascere i bagni.

— Parate dunque questo colpo definitivo (è l'ultima risorsa professorale): il salario è, ai nostri occhi, la pietra angolare della società civile e democratica.

— Ai vostri occhi? Ohe, dico, professore, che modo di ragionare è eodesto? Mi sembra un po' troppo subiettivo. Pure prendiamovi in parola: Poiché il salariato è l'ultima espressione della libertà per l'individuo e della civiltà per la società, l'unica sarebbe di sbarazzare questi signori dei loro capitali, i quali impediscono loro di godere dell'indipendenza dei salariati.

Se ci mettono un po' di buona volontà, la cosa è fattibile — per bacco — più presto che non si creda!

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

Il grande stacelo del 1789, concedendo la libertà relativa a tutti i francesi, apportò un certo miglioramento nelle condizioni dell'operaio, e soprattutto del contadino, al quale venne permesso di acquistare la terra, adempiendosi così il suo vecchio sogno. Ma la parte del leone l'ebbe la borghesia, la quale non tardò a impadronirsi per suo uso esclusivo delle spoglie dei privilegiati d'allora e ad elevare contro il popolo una nuova aristocrazia non meno inaspettata e più riparea dell'antica. Essa divenne presto spietata e crudele per coloro che reclamavano la parte del popolo. Si sa come i giacobini, i rappresentanti confessi della borghesia, caddero assistiti sotto i colpi dei termidoriani, dopo avere successivamente sacrificato al loro falso ideale i Girondini, i socialisti, decorati col titolo di *arribbiati (arribbiati)*, gli Hebertisti ed i Dantonisti. I termidoriani incominciarono colla proscrizione in massa della Comune giacobina di Parigi e con quelle giornate di proscrizione in cui fu massacrato il popolo affamato e lacero. Di vergogna in vergogna, di delitto in delitto, in mezzo alle orgie degli *incroyables*, passando pel primo tentativo di terrore tricolore, colle sinistre gesta della « gioventù dorata » e dei *Campagnons de Jéhu*, quei neutri della rivoluzione riescirono facilmente a gettare la libertà francese nell'arguata del 18 brumaio. Il popolo,

La regia comunale in Inghilterra

Il Parlamento inglese rifiutò parecchie volte, durante lo scorso anno, malgrado gli energici reclami del deputato operaio Keir Hardie, di aumentare i poteri dei municipii all'uopo di venire in aiuto agli operai disoccupati.

Alcune assemblee locali, e specialmente il Consiglio di Comitato di Londra, che dirige l'amministrazione dell'immensa agglomerazione londinese, meno la City, ed il Consiglio comunale di Birmingham, fecero, ciononostante, eseguire importantissimi lavori col sistema della regia diretta, in modo da sopprimere il prelevamento dell'intermediario; il che permette invece l'elevamento del salario e l'impiego d'un maggior numero di operai.

È in queste condizioni che nuovi acquedotti furono costruiti a Londra e che vennero condotti a termine i serbatoi d'acqua a Birmingham; questi ultimi necessitarono la costruzione di una ferrovia di 10 chilometri per trasporto dei materiali.

Ecco dunque posto il principio, a dispetto della resistenza del governo. Il comune è sostituito all'industria libera nell'esecuzione delle grandi opere comunali e gli intraprenditori sono puramente e semplicemente soppressi.

È interessante vedere che la monarchia in Inghilterra realizza ciò che la Francia repubblicana considera ancora come una specie di utopia. Questa osservazione non è nostra; è della *Petite République*.

Si prega, dopo ciò, di non attribuirsi l'opinione che il socialismo si accomodi facilmente colla monarchia. Volevamo solamente provare, una volta di più che la forma del governo borghese non ha nelle questioni economiche una sostanziale importanza.

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA LOTTA DI CLASSE

Milano, S. Pietro all'Orto, 16  
I soci sono convocati all'adunanza ordinaria annuale che avrà luogo nella sede sociale la sera del 24 febbraio 1894 alle ore 20,30 per trattare il seguente Ordine del giorno:

- 1. Nomina d'un membro del Consiglio d'amministrazione e di un membro del Comitato dei probiviri in seguito ad estrazione a sorte a norma dello statuto.
- 2. Nomina dei sindaci effettivi e supplementari.
- 3. Discussione e approvazione del bilancio.
- 4. Determinazione del modo d'impiego del fondo di riserva.

DALL'AUSTRIA

L'eventualità d'uno sciopero generale.

Vienna, 4 gennaio.  
L'esempio del Belgio è fruttuoso. I socialisti austriaci convinti che le promesse del principe di Windischgrätz, non più amico del popolo di quello che lo fosse suo nonno il massacratore dei viennesi insorti nel 1848, di Plover, il liberale borghese per eccellenza, e di Baequehem, l'aristocratico marchese che si trovava nell'attuale gabinetto di coalizione come sotto Taaffe, sono promesse mendaci, badando alle quali il suffragio universale voluto dagli operai mai non verrebbe, si stanno preparando per lo sciopero generale. Certo l'impresa non è cosa da poco: mille ostacoli l'attraversano, ma la ponderazione, l'ordine e la buona volontà di cui hanno già dato al mondo socialista più di una prova i compagni dell'Austria sono ottimi requisiti per la felice riuscita.

La difficoltà maggiore di uno sciopero generale consiste nell'estensione che assumerebbe il movimento dovendo allargarsi a parecchie regioni e nella mancanza dei fondi necessari per tener testa a tutte le eventualità della importante lotta. Il primo inconveniente forse, che dà ragione a temere della defezione di qualche provincia o di qualche arte in cui la coscienza socialista non è ancora compiutamente sviluppata, si potrebbe eliminare quando si fosse ben provveduto ad assicurare tutti gli scioperanti del necessario durante il periodo di sosta nei lavori.

Il quale non dovrebbe essere lungo se le disposizioni che si prenderanno dalle società verranno

durante questo tempo, soffriva in silenzio o si preparava a seguirlo al di là delle frontiere un sanguinario ambizioso su tutti i campi di battaglia dell'Europa. Questa prostrazione, questa colpevole cecità si spiegano colla stanchezza morale che abbatterà i sopravvissuti agli anni di crisi. Le facoltà umane hanno i loro limiti; e le speranze d'una generazione di combattimento le hanno anch'essa.

La grande rivendicazione del XVIII secolo aveva vinto il passato a prezzo di sforzi inauditi, malgrado trovasse una resistenza colossale; aveva gettato il diritto divino sotto il patibolo di Luigi XVI, aveva aperto la via alle liquidazioni sociali, facilitando alla borghesia la presa di possesso dei beni della nobiltà e del clero; aveva affermato la libertà politica e posto l'eguaglianza sociale nel suo programma, infine aveva gettato l'umanità nella via delle trasformazioni radicali. Allorché una generazione ha compiuto tali cose, essa può andarsene dicendo: ho compiuto il mio dovere nell'opera della rinnovazione. Fu dunque in mezzo a questo legittimo e generale abbattimento, nel momento in cui i fumi della gloria sanguinosa, addieciavano e deviavano ogni residuo d'energia, che alcuni uomini di cuore, commossi dai dolori di questo popolo che lavorava, soffriva, combatteva silenziosamente, oscuramente, eroicamente per altri che non per lui, si dedicarono ad un'opera tale, per cui era

scrupolosamente osservate. I capi del movimento opinano anzi, che pochi giorni, meno senza dubbio di quanti sono stati necessari nel Belgio, basterebbero a decidere il governo e la rappresentanza borghese a concedere quell'allargamento del suffragio che aveva già proposto il Taaffe.

Questi, quando era alla presidenza del Consiglio, aveva formulato un progetto di legge in cui si concedeva il diritto di voto ad ogni cittadino austriaco che sapesse leggere e scrivere. Non era il suffragio universale domandato dai socialisti, ma qualche cosa che lo rassentiva ben da vicino, fin quasi a confondersi, perché in Austria essendo la legge sulla istruzione obbligatoria fino ai quattordici anni scrupolosamente osservata, la percentuale dell'analfabetismo è relativamente assai bassa.

Il conte Taaffe non intendeva già di largire tanta riforma per disinteressato amore verso la classe lavoratrice. E ben vero che aveva in un discorso alla Camera oppellato le sue intenzioni recitate con frasi di questo genere: la vecchia Austria è morta, oggi sorge gloriosa quella del secolo XIX. Ma chi gli crede? Conservatore rigido e tenacissimo sotto le parvenze di una facile pieghevolezza egli mirava a contrapporre alla borghesia liberale ed ai diversi partiti nazionalisti, boemo, slavo, italiano, l'elemento operaio socialista.

La borghesia, che si recluta in gran parte nei grossi centri, avrebbe visto come partito politico la sua fine; in Boemia gli czechi, i così detti « giovani » specialmente, avrebbero guadagnato qualche seggio sui « vecchi », ma i socialisti li avrebbero in breve, a loro volta, letteralmente schiacciati. Su tali rovine Taaffe avrebbe instaurato il regno della sua politica conservatrice spalleggiato dai feudali e dai preti.

Il gioco non riuscì e Taaffe cadde dal potere mentre il suo progetto di riforma elettorale passava agli archivi. Il richiamo oggi alla tribuna è diventato ardua bisogna: gli interessi del Reichsrath a soffocarlo sono troppi, sono tutti si può dire. Eppure occorre ai socialisti di impossessarsi del suffragio universale e da forti quali sono si preparano ad opporgli al male estremo l'estremo rimedio: lo sciopero generale.

L'epoca non è scelta; auguriamoci che lo sia a tempo opportuno e la battaglia coraggiosa coronata da una vittoria decisiva.

DALLA SVIZZERA

Un po' di socialismo svizzero.

Berna, 4 gennaio 1893.  
Non vorrei che il titolo dato alla mia lettera, un titolo bisognava pur che l'avesse, ne fosse male interpretato. Il socialismo svizzero non ha di peculiare che il nome derivatogli dalla regione in cui si svolge la trama degli avvenimenti che lo costituiscono — nel resto è la copia, a volta a volta più varia e vivace, del tedesco, dell'austriaco, del belga e dell'italiano. Nel movimento socialista svizzero si possono distinguere, nella stessa guisa che in tutti i partiti del mondo, tre correnti.

Una estrema sinistra, accentuata, che riconosce per principali capi lo Steek, il Peichel, il Liebenmann ed il Wassilfer, tutti di Berna. Essa ha di mira l'ideale collettivista che vuole raggiunto mediante la conquista dei poteri, pacifica fino a tanto che il partito sia sufficientemente preparato per una battaglia decisiva.

Durante questo periodo preparatorio, separazione assoluta dai repubblicani, siano poi democratici oppure conservatori-clericali.

A destra buona parte dell'Unione operaia e precisamente quelli, fra i tanti soci di questa associazione semi-ufficiale, che combattono perché dall'alto vengano radiati gli ingegneri, i medici, i giornalisti e gli avvocati borghesi. Borghesi, s'intende, non per nascita, ma di fatto, per tradizione, per tenore di vita e per aspirazioni.

Nel mezzo e come punto di contatto il Grütli. Questa società antichissima che porta il nome della collina della libertà elvetica, fiorì per gran tempo intimamente stretta al principio nazionale e patriottico. Benivoluta nelle sfere ufficiali, essa rappresentava l'elemento popolare del partito radicale. Solo qualche anno fa essa aveva manifestato le sue prime timide simpatie al partito socialista — oggi è interamente con noi.

Basta infatti dare un'occhiata ai resoconti del Congresso grutliano tenutosi a Neuchâtel dal 14 al 17 luglio del decoro anno. Non mancarono i conciliantisti, quelli che giurerebbero sulla possibile unione del fuoco coll'acqua, ma predicarono al deserto. Notevole fra gli altri il fiasco del sig. Curti, uno dei principali rappresentanti del socialismo di stato alla tedesca nelle camere federali, il quale s'era ficcato in testa di riconciliare i suoi uditori coll'ordine di cose attuale, mostrando loro tutto quello che lo Stato aveva fatto e più si disponeva a fare per i diseredati. La risposta degna, tale che il signor consigliere federale se la rammenterà per lunga pezza, gliela diedero i delegati d'ogni gruppo nelle loro riunioni, vituperando parole di viva simpatia al Wassilfer, allora in carcere per i noti fatti di Berna. Fu anzi in quel Congresso di luglio che la Federazione del Grütli proclamò la separazione dei partiti borghesi sul principio della lotta di classe e l'intervento al Congresso internazio-

necessaria una vitalità eccezionale in un'epoca così sibrata. Si trattava nientemeno che di trasformare dalle sue radici le società francesi. « Noi vogliamo stabilire la felicità comune; questa felicità non può raggiungerci che per mezzo dell'eguaglianza. Noi attueremo l'eguaglianza. Persecano le arti e la dignità, noi siamo pronti a sopprimerle, perché l'eguaglianza si attui! » Così avevano parlato questi audaci.

Il loro mezzo era rudimentale: impadronirsi del governo, decretare e realizzare l'eguaglianza assoluta. Una vasta congiura fu dunque ordita: la propaganda più attiva aveva portato a parecchie migliaia il numero dei congiurati. Erasi fissato il giorno della rivolta, quando i capi, denunciati da un traditore, vennero arrestati. Habibull e Dairhe lasciarono le loro teste in questo tentativo di rinnovazione sociale; la deportazione e la prigione colpirono gli altri: Buonarroti, Germain, Marechal, Cazim, Moray, Blondeau, Menessier, Bouin, ecc.

Naturalmente si fu prodighi di calunnie contro i vinti, secondo il sistema di coloro che oggi allora s'agitavano: « la gente onesta », seguendo, sotto questo nome onorevole denominazione, l'intamare gli aspiranti ad un migliore assetto sociale.

Il popolo conobbe poco questo tentativo dei riformatori del 1790; era un tempo in cui i

nale di Zurigo, dove i suoi rappresentanti votarono sempre compatti coi delegati socialisti di tutto il mondo.

Tali le grandi linee del partito socialista svizzero, il quale, benché da poco tempo vanti un'azione ed un volere concordati, pure ha saputo esercitare una sensibile influenza sul risultato delle elezioni al Consiglio nazionale.

Nel cantone di Vaud i partiti borghesi patteggiando reciproche concessioni, si sono dati bravamente la mano per tener testa al socialismo. Altrove, a Berna per esempio, ed a Basilea città, i socialisti valsero a togliere agli avversari quei seggi che parevano ad essi infaudati.

Ma i socialisti svizzeri, assecondati mirabilmente dal limitato confine della loro patria, dall'istruzione diffusissima e dall'istituto del referendum, possono raggiungere più presto degli altri alcuni vantaggi immediati che aiutano assai la diffusione delle idee nostre.

Durante gli ultimi mesi del 1893, in parecchi cantoni, in specie a Zurigo, Berna, Ginevra e San Gallo, fu vivissima l'agitazione per due progetti di legge sul diritto al lavoro e sulla cura gratuita degli ammalati. Il cammino che si è percorso è già grande, tanto che si ha ragione a bene sperare di veder figurare in quest'anno quei due generosi principi socialisti nella lista dei diritti del cittadino elvetico.

Gli avversari sistematici, i dubbiosi della riuscita non mancano: ciò non toglie la lena ai forti agitatori del Grütli e delle altre associazioni operaie. Anzi!

Per far fronte alle spese da cui sarebbe sovraccaricato il bilancio della Confederazione, qualora si approvasse la cura gratuita agli ammalati, i socialisti hanno proposto un monopolio sui tabacchi.

Dicono i finanziari salariati dalla borghesia che l'imposta sui tabacchi è fra le meno gravose colpendo un consumo non necessario. Ed in tutti i paesi d'Europa con quel mezzo si prelevano sulla ricchezza nazionale ingenti somme per proferirle nelle fauci dell'odierno Moloch, il militarismo. Eppure lo credereste? I borghesi della libera Svizzera, ora che è minacciata una esigua imposta la quale toglierebbe loro poco lire all'anno per consacrarla a sollievo delle misere plebi, si sollevano come un solo uomo protestando e prestando un pietoso rispetto alla pipa, al « gessino » dell'operaio.

Immaginatevi poi quel po' di roba che si scaraventano contro « l'autopistico diritto al lavoro » che non ha neppure dalla sua la filantropia alla moda che lo salvi. E una tempesta, un menar colpi alla cieca dei quali, per tenervi allegri, vi dirò fra poco.

Ultima ora

All'ultima ora ci perviene il seguente telegramma:

Modena, 5 (notte). — I deputati della frazione socialista qui riuniti deliberarono di pubblicare un appello al paese, di interpellare il Governo intorno allo stato d'assedio della Sicilia e all'arresto dei capi socialisti. Per incarico della frazione Agnini e Prampolini partono stanotte per la Sicilia.

Fu inoltre stabilito di presentare, alla riapertura della Camera, il progetto pel disarmo, per la riforma tributaria, pel suffragio universale; incaricandosi Berenini della formulazione.

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — Cronaca della propaganda. — Il compagno Oggero, sotto gli auspici del Comitato regionale, iniziò una serie di opuscoli di propaganda. Il primo, dal titolo: *Sorgete*, costa 5 centesimi.

— Proseguono con esito soddisfacente le conferenze settimanali nelle quattro sedi di Torino e nelle parecchie sedi delle altre sezioni.

LODI. — Propaganda. — Venne tra noi il giovane compagno Flaminio Marinetti, che con una conferenza di ben due ore tenne viva l'attenzione del numeroso uditorio. Accento alle pessime condizioni morali ed economiche in cui versa il proletariato e ne dimostrò la ragione nella lotta spietata che il capitalismo fa contro il lavoro; attribuiti specialmente agli eccessivi armamenti la causa precipua del generale disagio. Solo nella soppressione del sistema della produzione privata, diss'egli, sostituito da quello della produzione collettiva si potrà raggiungere il benessere dell'umanità. Eccitò infine gli operai a mettersi decisamente sulla via che conduce alla conquista dei poteri, che è l'arma più efficace per raggiungere la loro definitiva emancipazione.

POGGIO RUSCO (Mantova). — Domenica, 23 dicembre, abbiamo fra noi il caro compagno Prampolini, il quale tenne una conferenza per incarico del Circolo socialista.

Partì efficacemente come sempre sul tema *Organizzazione e lotta di classe*.

soli avvenimenti grandiosi riescivano a commuovere.

La rivoluzione sociale, schiacciata, si rifugiò nelle società segrete, che, da quell'epoca al 1849, conservarono e riamarono in Europa la tradizione rivoluzionaria.

Grazie però alla libertà industriale del capitale ed alla sotmissione delle classi lavoratrici, consacrate dalle assemblee legislative della Francia; grazie soprattutto all'agiotaggio sfrenato, alimentato dalle vicende turbolente di quell'epoca, la distinzione sociale tra borghesia e proletariato andava accentuandosi sempre più, e Fourier, fin dal 1819 scriveva queste parole profetiche:

« Il movimento sociale attuale tende a spogliare sempre più le classi inferiori a profitto delle superiori. E provvia che l'industria, il commercio, la cui influenza dilagante... il dritto nobilitare diminuisce... se la feuerità personali e dis... poco a poco le sercontinua... operano attualmente, e lo loro sviluppo. l'accrecimento ente servizi collettivo ed indirette e organizzano rapidamente la feudalità mercantile, industriale o finanziaria. »

Il pericolo segnalato dall'eminento socialista non sembrava peraltro così vicino. Un altro flagello desolava allora la civiltà occidentale. L'Europa era in balia del più orribile perturbatore e si dibatteva in una guerra senza uscita; apparendo evidente che la vita sociale

Concorso straordinario; molti compagni vennero appositamente anche dai vicini paesi di Ostiglia, Sermede, Quistello, S. Benedetto Po, Villa Poma, ecc., ecc. Notasi un buon risveglio per la propaganda prettamente socialista.

Alla sera ebbe luogo un modesto banchetto, affollato di aderenti. Ivi parlò ancora Prampolini, discutendo, convincendo sempre. Alla fine si raccolsero L. 5 pei compagni carcerati di Sicilia.

Alla Società operaia. — L'adunanza annunciata dalla Società operaia fece giustizia delle calunnie, di cui vi parlai nella mia ultima corrispondenza. I soci oppositori, dopo aver protestato contro la proposta di adesione al partito, si ritirarono prevedendo la sconfitta. E l'adesione passò con voti 83 contro uno contrario e due astenuti.

MANTOVA. — Progressi del socialismo. — Poche provincie hanno avuto un movimento socialista così ampio come la nostra, e specialmente oltre Po, che dalla prossimità del reggiano e del modenese era stato da lungo preparato a questo risveglio. La vecchia forma cooperativa, che iniziata e sostenuta dai democratici aveva servito ad assopire le aspirazioni ben diverse dei lavoratori ed a nascondere colla speranza di un evolversi continuo di miglioramenti e di progressi lo spirito conservatore della democrazia, ora, che la chiarezza dello scopo ha portato un poco di luce nei metodi, si è mostrata, non solo inadatta, ma dannosa ai nuovi bisogni. Molte cooperative già moribonde sotto la tutela democratica per tutte quelle cause di cui ha acutamente parlato l'amico Grasselli nella *Critica sociale*, dopo la sconfitta dei feudatari che davano volentieri, in vista del mercato elettorale, opera e denaro, hanno precipitato a rovina.

E nel determinarsi del movimento socialista, nella corsa tumultuaria che seguì al tratto monotono e stanco dell'idea corporativa, sorsero, fioritura spontanea, i Circoli socialisti. Appena tre nell'estate, ora sono quindici: né v'è borgata dell'oltre Po che non abbia il suo Circolo ove si raccolgono operai e contadini, ove si dirige la propaganda e l'azione elettorale. Così quando le condizioni saranno propizie perché alle antiche forme di organizzazione subentrino delle nuove rispondenti alla essenza del nostro movimento, sarà il socialismo che se ne farà iniziatore, ed il corporativismo fatto da lui non sarà più gretto e dannoso.

Confessione — Intanto la propaganda continua alacramente. Martedì, 26 dicembre, Costantino Lazzari parlò a Bozzolo; domenica, 31, Camillo Prampolini parlò a Poggio Rusco e lunedì, 1.° corrente a Castellucchio, dove i consueti discorsi di tre poveri untorelli anarchici diedero mofo al Prampolini di fare una brillantissima confutazione che ha calmato le velleità di quei tre giovani martiri.

Nella scorsa settimana Bonomi parlò a San Benedetto, a Revere, a Pegognaga ed a Quistello; Cazzaniga parlò a Poiesine e a Tabbellano; e dovunque una folla di contadini e spesso donne, dovunque l'anno dei lavoratori cantato da centinaia di voci e suonato dalle fanfare.

Anarchici e sociali. — Assolutamente gli anarchici che nella provincia distribuiscono a migliaia di copie il loro giornale non fanno fortuna.

Almeno i democratici non si lasciano illudere e agiscono da furbi. Trascorsa la fase del « partito affine » in cui si sognavano l'allegria gazzarra d'un accordo per quale socialisti e democratici facessero gli affari in comune colla ditta di « partito sociale », hanno pensato di adattarsi all'ambiente. E siccome costa poco cambiare il nome alle insegne, così si proclamano che « la democrazia sociale è sempre stata socialista » e che quindi anche loro sono con noi. Veramente questo nuovo atteggiamento, quando si pensi che per tal riguardo i democratici hanno molto acuto il futo dei tempi, torna a nostro conforto: vuol dire che siamo forti abbastanza.

I democratici-sociali hanno compreso che la loro condizione di esistenza è quella di comparire col nome di un partito che abbia non vacuità, ma sostanza di principi, e vanno facendo come quelle specie che nella lotta per la vita assumono forme e colori d'altre specie più forti; hanno imparato il futo del mimetismo degli animali.

Ma noi come abbiamo respinto ogni sciocca e vergognosa alleanza, combatteremo ancora questi mimetismi politici.

PADOVA. — Fazio. — I socialisti e i repubblicani che hanno in mano le cooperative fondate dal nostro compagno Panbianco, quando non aveva ancora aperti gli occhi alla luce del socialismo, mistificano gli operai i quali sperano la loro redenzione dall'opera dei cozzi e dei signori donatori alle cooperative di qualche migliaio di lire e perciò sono delle stesse! Tali cooperative, delle quali fan parte tutti gli avvocati della progresseria e della repubblica di Padova vogliono, si dice, fondare una associazione sociale per condurre gli operai a votare come pecore per loro capi sociali, repubblicani e progressisti. La Lega a scopo di sventare tali mistificazioni ha deliberato di fondare un fascio dei lavoratori aderente al Partito e che si estende in tutta la provincia.

LEGNAGO. — Propaganda. — Il Circolo socialista ha compiuto la sua opera per quest'anno con una gita a Castagnaro ove il compagno Zanollo tenne una conferenza sulla questione

non riprenderebbe il suo corso normale che dopo la caduta di Bonaparte. In questa immensa orgia di guerra di cui non si prevedeva la fine, l'industrialismo non poteva svilupparsi abbastanza per dar vita a questa nuova feudalità che era già conosciuta in Inghilterra.

Ma vennero infine i giorni in cui la Francia espulsi il disastroso appoggio dato all'avventuriero; furono i giorni delle invasioni del 1814 e del 1815; della ristorazione borbonica e di tutte le sue conseguenze.

Ma in questo momento che l'attività francese si volse (integramente) verso l'industria. Gli inventori francesi presero nei fasti del progresso umano un posto glorioso accanto agli inventori inglesi e tedeschi; ed i grandi operai, le intraprese gigantesche si elevarono su tutti i punti del nostro territorio.

Il primo risultato fu una prosperità senza precedenti e l'accrecimento del benessere delle classi operaie.

Ma ben presto lo cose cambiarono. Colla sicurezza pubblica e coll'aumento della popolazione, la vita industriale si sviluppò rapidamente. Vaste fabbriche, usine immense si aprirono; col mezzo di nuove applicazioni, di nuove macchine, si moltiplicarono i prodotti con una celerità, un'economia ed una perfezione fino allora sconosciute. La rapida fortuna degli industriali svegliò l'emulazione più disordinata.

(Continua.)